

Eduardo De Crescenzo, nipote di Vincenzo e bambino prodigio

POCHE PAROLE E MOLTA MUSICA

Tutti gli chiedono se è parente di Luciano De Crescenzo. Con un silenzioso cenno del capo, Eduardo risponde di no. E la conversazione finirebbe lì, se fosse per lui. Eduardo De Crescenzo, si capisce subito, ama più la musica che le parole.

Ma allora non potrebbe essere, per caso, o meglio, per destino, parente di ben altro De Crescenzo: Vincenzo, poniamo, autore, tanto per dirne una, di "Luna rossa"?

Eduardo sorride con ingenua malizia:

«È mio zio». E non lo diceva? «Se uno non me lo chiede perché lo dovrei dire?».

Vincenzo è il fratello del padre, Armando, autore, oltre che di memorabili canzoni, anche di sceneggiate, ("O treno d'o sole" è uno degli ultimi spettacoli di Mario Merola).

Ma la parentela non c'entra nelle scelte di Eduardo, o perlomeno non c'entra in maniera consapevole e premeditata. Il ragazzo studiava giurisprudenza all'università, come tanti ragazzi napoletani, per illudere i genitori e forse se stesso di avviarsi verso un avvenire sicuro.

«Avvocato io? Figuriamoci...», bisbiglia Eduardo. «Se ci vuole la mano di Dio per tirarmi una parola dalla bocca. Non avrei potuto fare altro che il notaio. Ma nemmeno. Non sono cose per me».

Ha incominciato a suonare a cinque anni una fisarmonica a otto bassi che gli aveva portato la Befana. L'aveva trovata ai piedi del letto insieme con un calzino pieno di caramelle e qualche pezzetto di carbone. Eduardo prese la fisarmonica e incominciò a suonare dei motivi compiuti.

È vero? È possibile?

Sorride e ammette, minimizzando: «A otto bassi, non è così difficile».

Dopo qualche mese si esibiva sul palcoscenico del teatro Sistina di Roma, in uno spettacolo musicale di bambini prodigio raccolti negli asili napoletani.

Da allora non c'è stata interruzione. Il bambino ha incominciato a stu-

diare seriamente musica proseguendo gli studi regolari, "perché la musica è bella ma aleatoria" gli diceva il padre.

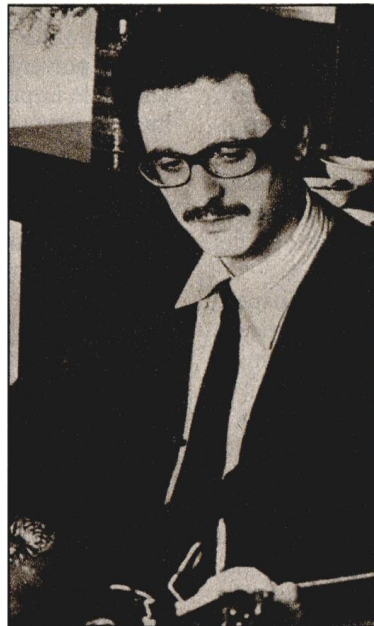
Fino a quando non l'abbiamo visto arrivare a Sanremo ha suonato in una orchestrina specializzata in feste, matrimoni, battesimi e spettacoli popolari: una rara (ma forse a Napoli non tanto) e preziosa testimonianza di un mondo lontano.

Finita la festa, Eduardo amava starsene al pianoforte da solo a suonare e a cantare per conto suo: canzoni antiche, reinventate, o pezzi improvvisati.

E avrebbe continuato tranquillamente così, se un suo amico, il cantante del gruppo, non lo avesse trascinato a Roma, da Claudio Mattone, autore e produttore.

«Venne da me, per un provino», racconta Mattone, accompagnato da un amico, il quale non faceva che parlare, senza darmi il tempo di respirare. Eduardo se ne stava, zitto e muto, da una parte. Stavo per crollare sotto la raffica logorica del visitatore, quando trovai la forza di tappargli la bocca con uno spartito. A questo punto invitai Eduardo a sedersi al pianoforte. Egli lo avrebbe persino evitato, ma alla fine ha acconsentito. E quando incominciò a suonare e a cantare capii subito di che si trattava».

ANTONIO COCCHIA



Eduardo De Crescenzo in pose diverse. Sotto a destra con Claudio Mattone, autore, con Migliacci, delle canzoni del suo primo elledi.